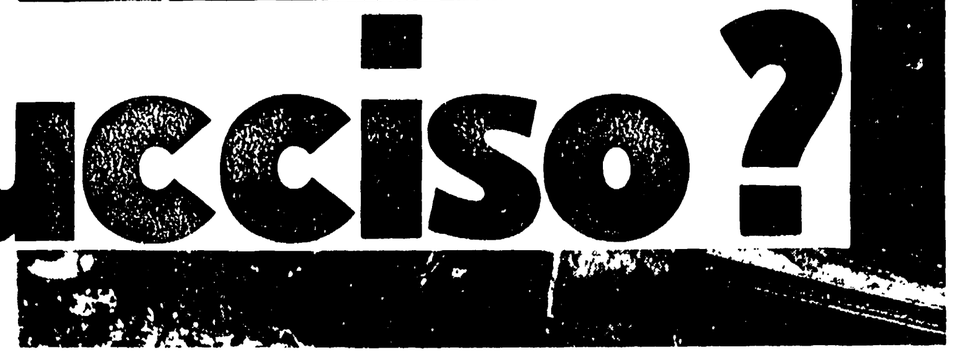
l'Unità

domenica

UNA ORGANIZZAZIONE SEGRETA DI CRIMINALI COLPISCE OVUNQUE I NEMICI DELLA FRANCIA COLONIALISTA. È LA "MANO ROSSA"

Chi ha ucciso?

Nella foto qui sotto: la macchina saltata in aria in via Val Savio a Roma



Il col. Mercier, « indicato dai giornali tedeschi come il capo della « mano rossa »

PARIGI, *luglio*

NEL CUORE di Parigi, la sera del 22 maggio 1959 un avvocato, il sig. Ould Aoudia, venne assassinato.

Come ogni sera si era recato a ricevere i clienti nel suo ufficio di via S. Marco. Egli aveva già preparato la sua arringa per l'indomani, sabato 23 maggio. Aoudia doveva assicurare infatti la difesa degli studenti algerini accusati di avere ricostituito la loro organizzazione sindacale, l'UGEMA (l'unione generale degli studenti musulmani di Algeria) che era stata sciolta. Si apprestava poi ad incontrare, per un ulteriore esame dell'affare, i colleghi che, con lui, avevano assunto la difesa.

Ma Aoudia non andò all'appuntamento. Alle ore 20 la morte l'attendeva all'uscita del suo ufficio. Nella zona, a quell'ora deserta e buia, l'assassino ebbe il tempo di meditare e di portare a compimento il suo lavoro da specialista.

Non lasciò del suo passaggio che la traccia di un uomo stroncato da due pallottole da 9 millimetri. Un corpo che nessuno scoprì prima dell'indomani mattina. Il crimine fu presto conosciuto negli ambienti giudiziari. I colpi di pistola che nessun testimone aveva « registrato », molti avvocati li avevano sentiti « per immaginazione ». Al di là della vittima essi si sentirono colpiti direttamente da questo attentato ai diritti sacri della difesa, attentato impensabile in Francia — sembrava — fino al momento in cui esplosero i due colpi di pistola.

L'assassinio di Aoudia aveva molti significati, far capire ai difensori abituali dei torturati che essi erano minacciati. Giungere a fare in modo che gli avvocati difensori in processi tanto spesso troppo rivelatori, non fossero scelti dagli imputati, ma nominati d'ufficio.

Il giorno dopo l'assassinio di Aoudia i sette altri avvocati difensori degli studenti algerini ricevettero lettere numerate dal 2 all'8 con due parole composte con lettere ritagliate dai giornali: « *Anche tu* ».

L'affare Ahcène

Chi aveva inviato queste lettere? Chi aveva minacciato di morte, già il 13 maggio 1959 (anniversario del colpo di Stato fascista; e nove giorni prima che Aoudia fosse effettivamente assassinato) l'avvocato Ould Aoudia? In altre parole chi aveva ucciso? Diverse ipotesi furono formulate, rapidamente, dai giornali. La più corrente ipotesi fu quella di un delitto dei « controterroristi », e fra coloro che avanzarono tale formulazione ci furono anche — secondo quanto scrisse *Paris Journal* — gli ambienti della polizia e giudiziari.

Ecco alcuni precedenti dell'uccisione di Aoudia. Il mattino del 5 novembre 1958, l'avv. Ait Ahcène, capo della delegazione del FLN a Bonn (delegazione semiufficiale) prendeva posto sulla sua automobile per recarsi all'ambasciata tunisina. La doveva prendere commiato. Infatti l'indomani l'uomo politico algerino sarebbe dovuto rientrare in Tunisia dove l'attendeva un posto di segretario di Stato in seno al governo provvisorio della Repubblica algerina. Ma, a qualche distanza, una *Mercedes* verde lo seguiva. E davanti a lui, di lì a poco, una *Volkswagen* bloccò il passaggio, impedendo il sorpasso nonostante le ripetute richieste fatte con i segnali rituali. Dietro, la *Mercedes* seguiva senza posa. Ahcène tentò una sterzata per penetrare dentro l'ambasciata tunisina, ma in quello stesso momento una raffica di pistola mitragliatrice fece saltare il vetro posteriore della sua macchina. Ahcène si abbattè sul volante: due pallottole lo avevano colpito al collo.

A Bonn nel frattempo la polizia criminale cominciava l'inchiesta. Alcuni passanti avevano potuto fornire le caratteristiche della vettura e perfino il suo numero di immatricolazione: un lattaio aveva visto la macchina passare e ripassare, il giorno precedente, più volte, davanti all'ambasciata tunisina. La polizia apprese ancora che la macchina era stata affittata presso un garagista di Francoforte il quale era preoccupato e seccato perchè non aveva più rivisto il suo cliente. Il cliente della *Mercedes* aveva una patente di guida al nome di Ben Ali Mohdani, era nato in Algeria, ma risiedeva a Parigi. Fu trovata la vettura a due passi dal luogo del delitto. L'autore appariva dunque ben sconsiderato, talmente sconsiderato che la cosa insospettì la polizia, la quale rifiutò di insistere per lungo su una pista così meticolosamente preparata. L'*Interpol* doveva presto confermare questi dubbi. I documenti dell'« algerino » Ben Ali Mohdani erano falsi, e così il suo nome. La tesi del « regolamento di conti » non reggeva minimamente. L'*Interpol* dichiarava « forfait »: si trattava di un delitto politico che non rientrava nelle sue competenze. L'inchiesta così si orientò in direzione di una organizzazione segreta francese.

Il colonnello Mercier

Sugli sviluppi dell'affare la rivista tedesca *Der Spiegel* del 19 novembre 1958, forniva alcune notizie interessanti; diceva, per esempio, che il secondo presidente della Corte criminale federale tedesca dott. Dickopf, si era recato a Parigi per altri affari, e aveva fatto ricerche alla *Sureté* sul « dossier » intestato al nome di Ben Ali Mahdani. Contrariamente a quello che era stato detto a Bonn, questo nome esisteva, bello e chiaro, negli schedari della *Sureté*, la quale però

La « Mano rossa » contava a quella data, cioè nell'aprile scorso — secondo la polizia tedesca — dieci attentati al suo attivo sul territorio tedesco o altrove. Venivano ricercati tre dirigenti presunti dell'organizzazione: Jean Viary, ex ispettore della polizia francese nell'*Africa del Nord*, « conosciuto a Francoforte per la sua eleganza, per la sua rassomiglianza con Elvis Presley e per la sua predilezione per le bevande forti », Christian Durieux, Jean Baptiste Van Cottem, un belga domiciliato a Parigi. Quanto ai legami fra questi uomini e il colonnello Mercier cui *Der Spiegel* già faceva riferimento nel novembre dello scorso anno, se il procuratore tedesco si mostrava prudente, la stampa non aveva esitazioni. Alcuni giornali francesi, soprattutto *Paris-Presse*, si facevano eco di queste ipotesi. Secondo i giornali tedeschi, Mercier era il vero capo della « Mano rossa ».

Questo misterioso personaggio — scriveva agli inizi di maggio la rivista *Neue Post* — svolge a Bonn « la sua attività sotto la veste di *attaché* militare all'ambasciata di Francia » « Talvolta è *attaché* commerciale, poi specialista di questioni militari. Può tutto, da quando ha il « Gorilla » dietro di sè. E soltanto coloro che hanno guar-

Il giudice svizzero Dubois uccisosi allorché venne scoperta la sua attività spionistica a favore della « mano rossa »

dato negli archivi dei servizi segreti francesi sanno con precisione chi è il « Gorilla ». Si sa che costui ha nome D. Ponchardier, e fratello dell'ammiraglio Ponchardier, che durante la guerra già dirigeva la D.G.E.R. Tre ore dopo avere preso il potere, il generale De Gaulle fece venire il « Gorilla » per incaricarlo della direzione del servizio di spionaggio francese. E così Marcel Mercier e il capo della « Mano rossa », l'ex ispettore di polizia francese Jean Viary, si trovano ai suoi ordini. »

Ma il colonnello Mercier non aveva aspettato che Ponchardier salisse di grado per « specializzarsi » a suo modo in questioni algerine. Prima di distinguersi a Bonn egli fu *attaché* commerciale aggiunto all'ambasciata francese a Berna. Lì, fece un amico, il procuratore federale svizzero Rene Dubois. Il 23 marzo 1957 costui, si uccideva nel solaio della sua casa perchè un ben triste affare era stato appena scoperto: Rene Dubois trasmetteva a Mercier nastri magnetici sui quali uno dei suoi subordinati, Max Ulrich, registrava le comunicazioni telefoniche dell'ambasciata egiziana (i principali dirigenti algerini erano allora al Cairo). Le autorità svizzere pregarono Mercier di fare le sue valigie. Ma, come si è visto, Mercier non è rimasto disoccupato.

La « Mano rossa » ha ucciso in Marocco. Il 27 novembre 1958 veniva assassinato a Rabat l'avvocato Auguste Thuviny. Il suo caso ricorda molto da vicino l'assassinio dell'avv. Ould Aoudia, ucciso a Parigi due mesi fa. Anche Thuviny era il difensore dei torturati. Difese ad Orano alcuni algerini in un processo che fece molto scalpore; ma dopo qualche tempo l'avvocato Thuviny venne arrestato e internato in un campo. Poi, liberato, venne espulso dall'Algeria. Egli chiese asilo politico al Marocco. Il 27 novembre veniva raggiunto dalla vendetta colonialista. Una bomba piazzata nel motore esplose al momento in cui Thuviny azionò la messa in moto.

Altri assassinii

Non era la prima volta che, in Marocco, i servizi colonialisti uccidevano. L'affare Thuviny permise di far luce anche sull'affare Lemaigre-Dubreuil. Nel giugno del 1955 il direttore del giornale *Maroc Presse* fu ucciso a Casablanca dai colpi di assassini che vollero fargli pagare le sue vedute realistiche sull'avvenire del Marocco. Lemaigre-Dubreuil era in effetti uno di quei capitalisti che preferivano vedere affermarsi il movimento di indipendenza marocchino piuttosto che perdere tutto alla resa dei conti. Ecco quello che si riuscì ad apprendere in seguito, sull'uccisione di Dubreuil. Un detenuto di Fresnes — certo Damiani — nell'aprile del 1958 disse: « L'11 giugno 1955, un certo Mallero fece richiesta dei miei servizi. Mi disse che aveva bisogno di un tiratore scelto per fare un lavoro perfetto. Io non sapevo di che cosa si trattasse. La sera, verso le 10, fu fissato un appuntamento alla periferia di Casablanca. C'erano due automobili. In ciascuna di esse presero posto cinque persone. C'erano noti banditi e c'erano anche dei poliziotti. Nella macchina dove io mi trovavo sedeva al volante il commissario di polizia Mallero. Le macchine partirono dirigendosi verso il palazzo "Liberta". A un certo punto si parò davanti a noi una automobile (quella di Lemaigre-Dubreuil). La prima delle nostre macchine fece per superarla, e quando fu all'altezza di quella automobile una mitragliatta sporse dal finestrino della nostra macchina e sparò. Dubreuil si abbattè. »

E' da notare che già a quell'epoca (si era nel 1955) tutta questa rete di « controterroristi » era conosciuta col nome di « Mano rossa ». Il commissario Mallero, due volte arrestato, due volte messo in libertà provvisoria, poi di nuovo incriminato dopo le dichiarazioni di Damiani, chi scelse come avvocato quando gli contestarono i fatti denunciati dal Damiani? Egli scelse l'avvocato fascista Biaggi.

Vedremo chi sta dietro le varie organizzazioni di spionaggio, i servizi segreti, ecc. Nel 1956 venne costituita, per iniziativa di Jacques Soustelle, una certa USRAF (Unione per la salvezza e il rinnovamento dell'Algeria francese). Gli uomini occorrenti a questa organizzazione furono forniti a Soustelle per una parte dal « servizio d'ordine » dell'ex-R.P.F. (partito gollista prima della costituzione della U.N.R.): e cioè gollisti, ex collaborazionisti, miliziani del L.V.F. (un altro « servizio d'ordine » che da qualche anno si cimentava in azioni squadristiche contro sedi e militanti comunisti); per un'altra parte gli uomini furono scelti fra gli agenti dello S.D.E.C.E. (servizio di documentazioni straniere e di contro-spionaggio) che dipende direttamente dalla presidenza del Consiglio francese.

L'USRAF arrivò a contare presto qualcosa come 10 000 aderenti, dei quali un terzo — si dice — armati. L'organizzazione dispone di propri « servizi speciali » diretti dal colonnello Paillole. Costui si occupa soprattutto delle « indagini » sulle « complicità francesi del FLN algerino ». L'organizzazione ha anche incarichi « attivi » sotto la direzione di un certo Dumont, industriale parigino. Dumont aveva un vicino collaboratore chiamato Sanguinetti, il quale si occupava di tenere i contatti in Tunisia e in Marocco, soprattutto con il Mallero dell'affare Lemaigre-Dubreuil.

La rete ha fatto molto cammino: l'USRAF si è fusa con l'UNR e niente vieta di pensare che questi uomini continueranno ad uccidere in vista dei loro obiettivi: colonialisti e antidemocratici.

MARCEL BAMEAU

Da Tunisi a Via Val Savio

QUESTO APPELLATIVO di « mano rossa », così aderente al gusto dei romanzi gialli non l'abbiamo inventato noi. A provare la triste fama internazionale dell'organizzazione terroristica francese prima del vile attentato di via Val Savio sta il fatto che il giorno successivo alla morte del piccolo Rovai tutti i giornali italiani, governativi e no, parlarono subito di « mano rossa ».

Che importa poi se molti di questi giornali accortisi che la cosa andava a danno della politica di genuflessione davanti a De Gaulle hanno cambiato orientamento? La « mano rossa », a Roma, ha commesso un altro dei suoi innumerevoli assassini di cui diamo solo una parziale documentazione in questa pagina. Qualsiasi manovra diversiva non servirà a cambiare questa atroce verità.

Quanto ai fascisti del « Tempo » — che non solo negano l'esistenza della « mano rossa » ma trovano che, in ogni caso, essa ha colpito esclusivamente dei mercanti d'armi — auguriamo loro che non abbiano mai a trovarsi come si trovò il bimbo di via Val Savio sulla strada del terrorismo francese. Non era mercante d'armi l'avvocato degli algerini in prigione non lo era Ait Ahcène e non lo era il tunisino Boulhouf.

Ma la storia della « mano rossa » è molto più antica di questi episodi recenti. Tutti hanno dimenticato, per esempio, che il 3 dicembre 1952 cadeva mitragliato da « ignoti » il fondatore del movimento sindacale tunisino Ferhat Hached. In quel periodo la Tunisia era in piena lotta insurrezionale contro il colonialismo francese e Burghiba dal gennaio di quello stesso anno viveva in campo di concentramento per « cospirazione contro la Repubblica francese ». Chi aveva assassinato Ferhat Hached? « France Observateur » dell'8 gennaio 1953, scriveva: « Siamo in grado di affermare che il Bey è in possesso di un elenco di assassini francesi autori degli attentati commessi in Tunisia sotto il nome della "mano rossa". »

Ed ecco, in piena insurrezione marocchina, il direttore del democratico « Maroc Presse », Lemaigre-Dubreuil cadere assassinato a Casablanca. Il nome della « mano rossa » torna alla ribalta.

Poi, con la guerra d'Algeria, la « mano rossa » moltiplica la sua attività sui teatri del conflitto, in Germania, in Svizzera, in Tunisia, in Francia, in Italia dovunque ci sia da colpire un amico del Fronte di Liberazione Nazionale.

Tutto questo vuol dire una cosa: che la « mano rossa » come l'OCE, l'Organisation contre Felaghas, come decine di altre associazioni terroristiche fasciste e razziste non è una invenzione. E' il parto logico di una politica che ha bisogno della violenza e del terrore per sviluppare fino in fondo i suoi disegni. Ci troviamo dunque davanti a un fenomeno ben più vasto e pericoloso di una semplice organizzazione terroristica. Ci troviamo di fronte alle estreme conseguenze di una situazione interna francese che dopo aver distrutto le basi democratiche della quarta Repubblica minaccia di trascinare gli alleati della Francia nella responsabilità diretta del genocidio in atto contro il popolo algerino e di tutti i crimini che portano la firma della « mano rossa ».

Venerdì al Senato, Pella ha affermato che il Governo si impegna a cacciare il terrorismo dall'Italia. Ma perchè questa affermazione non fosse tinta di senso Pella dovrebbe prima di tutto attaccare le cause del terrorismo cioè la guerra d'Algeria. Non lo ha fatto. E le sue parole hanno permesso alle destre di cantare vittoria e di dire che i perseguitati saranno i Nordafricani residenti in Italia.

Se così fosse la « mano rossa » raggiungerebbe — attraverso l'assassinio del piccolo Rovai — un obiettivo molto più grande di quello che si era proposto: ottenere cioè che gli algerini in Italia siano espulsi e magari riconsegnati ai carnefici di Algeri e di rue de Saussaies.